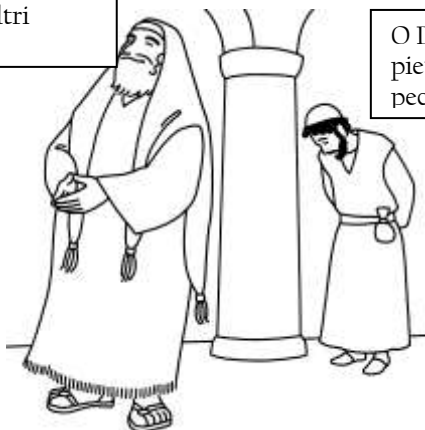


# SETE di PAROLA

dal 26 ottobre all' 1 novembre 2025

30<sup>a</sup> Settimana del Tempo Ordinario

O Dio, ti ringrazio  
perché non sono  
come gli altri  
uomini



O Dio, abbi  
pietà di me  
peccatore

**Vangelo del giorno**  
**Commento**  
**Preghiera**  
**Impegno**

---

A cura di Don Claudio Valente

In quel tempo, Gesù disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri: «Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: "O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo". Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: "O Dio, abbi pietà di me peccatore". Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato».

**...È MEDITATA**

Questa, forse, è una delle parabole più sorprendenti di Gesù. I due personaggi centrali, il fariseo e il pubblicano, vengono abilmente descritti da Luca. Nel loro modo di pregare traspare la loro idea di Dio, della fede e della vita. Vediamo un po' più da vicino i due personaggi. Il fariseo prega in piedi, sicuro di sé e dei suoi meriti. Non chiede e non attende nulla da Dio. Il fariseo è irreprendibile nel rispetto della legge, forse fa pure di più di quello che gli è chiesto, le sue opere sono buone, è un uomo con la coscienza tranquilla. Senza dubbio è il prototipo del credente perfetto. Lì accanto, in un angolino, c'è il pubblicano. Non si sente a suo agio in quel luogo santo. Sa che la sua vita è un disastro e riconosce i suoi peccati. Non promette nulla, non può farlo. Non può cambiare lavoro e nemmeno cambiare vita. L'unica cosa che può fare è mettersi nelle mani di Dio, confidare nella sua misericordia. Dopo aver narrato le due scene parallele,

l'evangelista riporta il commento scandaloso di Gesù: il pubblicano, e non il fariseo, ritorna a casa giustificato. Davanti a queste parole si sbriciolano tutti gli schemi religiosi del tempo. Il fariseo, perfetto e irreprendibile, non ha fatto altro che sbandierare i suoi meriti. Al posto di pregare, loda la sua perfezione e informa Dio della sua rettitudine e della miseria degli altri. È un uomo totalmente concentrato su se stesso, prigioniero della sua perfezione. Tutti i verbi sono alla prima persona singolare, la sua preghiera gira tutta intorno al suo "io". Il fariseo, poveretto, si è dimenticato della parola più importante della preghiera: "Tu". Il pubblicano torna a casa giustificato perché, non avendo nulla da sbandierare o da offrire, può solo ricevere. Le sue mani sono vuote e lo sa. È un uomo peccatore, ma si apre alla misericordia di Dio.

-----  
*La convinzione profonda che noi non possiamo nulla da noi stessi, che siamo radicalmente impotenti fuori dall'azione*

dello Spirito Santo, ci metterà incessantemente in una attitudine di verità che ci fa ripetere senza stancarci:

**Signore, abbi pietà di me, che sono un peccatore.**

**...È PREGATA**

*O Dio, tu non fai preferenze di persone e ci dai la certezza che la preghiera dell'umile penetra le nubi; guarda anche a noi come al pubblicano pentito, e fa' che ci apriamo alla confidenza nella tua misericordia per essere giustificati nel tuo nome.*

**...MI IMPEGNA**

Colui che riconosce i propri peccati è più grande di chi risuscita un morto con la preghiera. Chi geme su se stesso per un'ora è più grande di chi insegna all'universo intero. Chi conosce la propria debolezza è più grande di colui che vede gli angeli. Chi solitario e contrito segue Cristo è più grande di chi gode il favore delle folle nelle chiese.

(San Isacco di Ninive)

**Lunedì 27 ottobre 2019**

**Liturgia della Parola Rm 8,12-17 Lc 13,10-17**

**LA PAROLA DEL SIGNORE**

**...È ASCOLTATA**

In quel tempo, Gesù stava insegnando in una sinagoga in giorno di sabato. C'era là una donna che uno spirito teneva inferma da diciotto anni; era curva e non riusciva in alcun modo a stare dritta. Gesù la vide, la chiamò a sé e le disse: «Donna, sei liberata dalla tua malattia». Impose le mani su di lei e subito quella si raddrizzò e glorificava Dio. Ma il capo della sinagoga, sdegnato perché Gesù aveva operato quella guarigione di sabato, prese la parola e disse alla folla: «Ci sono sei giorni in cui si deve lavorare; in quelli dunque venite a farvi guarire e non in giorno di sabato». Il Signore gli replicò: «Ipocriti, non è forse vero che, di sabato, ciascuno di voi slega il suo bue o l'asino dalla mangiatoia, per condurlo ad abbeverarsi? E questa figlia di Abramo, che Satana ha tenuto prigioniera per ben diciotto anni, non doveva essere liberata da questo legame nel giorno di sabato?». Quando egli diceva queste cose, tutti i suoi avversari si vergognavano, mentre la folla intera esultava per tutte le meraviglie da lui compiute.

**...È MEDITATA**

È un miracolo strano quello raccontato nel Vangelo di oggi. È paradossale credere che solitamente siamo abituati a pensare che “cercare” è una prerogativa nostra verso Dio, fa un certo effetto invece sapere che sia invece Dio a “cercarci”, ad accorgersi della nostra sofferenza, della nostra incapacità ad alzare lo sguardo (“era

curva e non riusciva in alcun modo a stare dritta”). Dovremmo quasi dire che la vera preghiera ha inizio con Dio che si rivolge a noi e non il contrario. Noi possiamo perdere anche la capacità di pregare, di desiderare, di sperare, ma è Lui stesso che ci viene a cercare lì dove siamo.

*“Impose le mani su di lei e subito quella si raddrizzò e glorificava Dio”.* La malattia di cui è afflitta questa donna le permette di guardare solo a terra. Ella rappresenta in maniera plastica cos'è una paranoia: il fissarsi su qualcosa fino al punto da non riuscire più a vedere nient'altro. Chi vive così non riesce nemmeno più ad accorgersi di Dio, di Gesù, di una Grazia che la circonda. Eppure noi da una parte vorremmo essere liberati ma poi quando concretamente si presenta l'occasione facciamo in modo di non assecondare questa liberazione. Se non abbiamo più fede per pregare, dovremmo però cercare di avere fede nell'accettare di essere esauditi anche oltre le nostre stesse aspettative. Dobbiamo, cioè, non negare l'evidenza dei fatti, volendo difendere a tutti i costi ciò di cui ci siamo convinti. È decidere se voler credere a Gesù o alle nostre paranoie. Questa donna crede a Gesù, e poco importa se tutti gli altri si innervosiscono. La preghiera più bella è quella della lode,

la preghiera che nasce dall'aver riconosciuto i benefici che il Signore ha operato nella nostra storia nonostante la nostra storia. Ma questa cosa turba sempre quel “capo della sinagoga” che ci portiamo dentro. È quella parte di noi che censura tutto ciò che è semplicemente gratuito, perché pensiamo di poter comprare tutto. L'amore vero è gratis, non lo si merita.

-----  
*Davanti all'infermità di questa donna, costretta a camminare curva come se fosse un animale, la reazione del Signore è spontanea per ristabilirla nella sua dignità filiale e ridarle la possibilità di camminare a testa alta, come si addice agli eredi: «Donna, sei liberata dalla tua malattia». Restiamo meravigliati della reazione del «capo della sinagoga», il quale invece di rallegrarsi si mostra «sdegnato». Mentre il Signore sente la sofferenza come qualcosa che gli appartiene, il capo della sinagoga si sente disturbato dal fatto che la sofferenza diventa più importante del rituale e del culto.*

#### **...È PREGATA**

*Signore, accogli le preghiere e i lamenti di coloro che soffrono e di quanti si adoperano per alleviarne il dolore. Tu che hai percorso la via del calvario e hai trasformato la croce in segno di amore e di speranza conforta coloro che sono afflitti, soli e sfiduciati.*  
***Dona loro: la pazienza*** sufficiente per sopportare le lunghe attese, ***il coraggio*** necessario per affrontare le avversità ***la fiducia*** per credere in ciò che è possibile ***la saggezza*** per accettare ciò che è rimasto irrisolto ***la fede*** per confidare nella tua Provvidenza. Benedici le mani, le menti e i cuori degli operatori sanitari perché siano strumenti della tua guarigione. Benedici quanti nelle nostre comunità si adoperano per accompagnare i malati perché si accostino con umiltà al mistero del dolore.

#### **...MI IMPEGNA**

Se non sai riconoscere Cristo nei poveri, non saprai riconoscerlo neppure nell'Eucaristia, perché un'unica fede illumina i due misteri. Fa' che ti veda e ti serva nel fratello sofferente, malato, abbandonato, perseguitato...



**Martedì 28 ottobre 2025**

**SANTI SIMONE E GIUDA, apostoli** - Il primo era soprannominato Cananeo o Zelota, e l'altro, chiamato anche Taddeo, figlio di Giacomo. Nei vangeli i loro nomi figurano agli ultimi posti degli elenchi degli apostoli e le notizie che ci vengono date su di loro sono molto scarse. Di Simone sappiamo che era nato a Cana ed era soprannominato lo zelota, forse perché aveva militato nel gruppo antiromano degli zeloti. Secondo la tradizione, subì un martirio particolarmente cruento. Il suo corpo fu fatto a pezzi con una sega. Per questo è raffigurato con questo attrezzo ed è patrono dei boscaioli e taglialegna. L'evangelista Luca presenta l'altro apostolo come Giuda di Giacomo. I biblisti sono oggi divisi sul significato di questa precisazione. Alcuni traducono con fratello, altri con figlio di Giacomo. Matteo e Marco lo chiamano invece Taddeo, che non designa un personaggio diverso. È, invece, un soprannome che in aramaico significa magnanimo. Secondo san Giovanni, nell'ultima cena proprio Giuda Taddeo chiede a Gesù: «Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi e non al mondo?». Gesù non gli risponde direttamente, ma va al cuore della chiamata e della sequela apostolica: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui». L'unica via per la quale Dio giunge all'uomo, anzi prende dimora presso di lui è l'amore. Non è un caso che la domanda venga da Giuda. Il suo cuore magnanimo aveva, probabilmente, intuito la risposta del Maestro. Come Simone, egli è venerato come martire, ma non conosciamo le circostanze della sua morte. Secondo gli Atti degli Apostoli, però, sappiamo che gli apostoli furono testimoni della resurrezione, e questa è la gloria maggiore dell'apostolo e di ogni discepolo di Gesù.

**Liturgia della Parola** Ef 2,19-22; Sal 18; Lc 6,12-19

**LA PAROLA DEL SIGNORE**

**...È ASCOLTATA**

In quei giorni, Gesù se ne andò sul monte a pregare e passò tutta la notte pregando Dio. Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede anche il nome di apostoli: Simone, al quale diede anche il nome di Pietro; Andrea, suo fratello; Giacomo, Giovanni, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso; Giacomo, figlio di Alfeo; Simone, detto Zelota; Giuda, figlio di Giacomo; e Giuda Iscariota, che divenne il traditore. Disceso con loro, si fermò in un luogo pianeggiante. C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone, che erano venuti per ascoltarlo ed essere guariti dalle loro malattie; anche quelli che erano tormentati da spiriti impuri venivano guariti. Tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che guariva tutti.

**...È MEDITATA**

Profondamente uomo di preghiera, Gesù, prima di scegliersi il gruppo più ristretto dei discepoli che collaboreranno con Lui e prolungheranno poi la sua stessa missione - gli Apostoli appunto - passa tutta la notte in preghiera sul monte, in dialogo con Dio. Questa

informazione importante che ci viene da Luca, l'evangelista più attento a mettere in evidenza la preghiera di Gesù, vuole significare che la chiamata dei Dodici non è stata una mera scelta terrena, ma condivisa col Padre suo, e quindi secondo la Sua Volontà. Eppure, a guardare i nomi delle persone riportate nella lista dei Dodici, tra cui compaiono anche i due Apostoli Simone Zelota e Giuda di Alfeo - di cui oggi ricorre la festa liturgica - si potrebbe pensare che la scelta non sia stata delle migliori. Si tratta, infatti, di persone molto mediocri, ove si trovano rozzi pescatori, che fanno molta fatica a comprendere il messaggio del Maestro: un peccatore pubblicano (Matteo-Levi), un ribelle indocile (Simone Zelota), due "figli del tuono" (Giovanni e Giacomo) intransigenti e intolleranti, uno che Lo ha rinnegato tre volte (Pietro) e il traditore (Giuda Iscariota). Ciononostante Gesù ha affidato a queste persone imperfette il futuro della Sua Chiesa e la riuscita della Sua missione. Sì, perché il Figlio di Dio non ha scelto i dodici più dotati intellettualmente, i più forti, i più santi, i più bravi... ma i più deboli e imperfetti. Gesù ha operato

questa scelta sconcertante per farci capire che il Suo Vangelo non si fonda sul valore e la potenza dell'uomo, ma unicamente sulla potenza di Dio e per insegnarci che la Grazia di Dio è capace di operare al di là di ogni nostro limite: "Nulla è impossibile a Dio". Se Gesù ha chiamato i Dodici, che erano così imperfetti, può chiamare e scegliere anche me, anche te: l'importante è seguirlo con fede e con totale abbandono alla sua Grazia.

*Gesù chiama i suoi discepoli e collaboratori dagli strati sociali e religiosi più diversi, senza alcuna preclusione. A Lui interessano le persone, non le categorie sociali o le etichette! E la cosa bella è che nel gruppo dei suoi seguaci, tutti, benché diversi, coesistevano insieme, superando le immaginabili difficoltà: era Gesù stesso, infatti, il motivo di coesione, nel quale tutti si ritrovavano uniti. Questo costituisce chiaramente una lezione per noi, spesso inclini a sottolineare le differenze e magari le contrapposizioni, dimenticando che in Gesù Cristo ci è data la forza per comporre le nostre conflittualità.*

**BENEDETTO XVI**

### **...È PREGATA**

<i>Chi manderò a portare pace?</i>	<b><i>Eccomi, manda me!</i></b>
<i>Chi manderò a donare amore?</i>	<b><i>Eccomi, manda me!</i></b>
<i>Chi manderò a portare luce?</i>	<b><i>Eccomi, manda me!</i></b>
<i>Chi manderò a donare gioia?</i>	<b><i>Eccomi, manda me!</i></b>

### **...MI IMPEGNA**

Il dono della fede è il dono di essere chiamati personalmente da Lui. Non c'è niente di più personale del proprio nome. Una fede che non ci dà del tu e ci

chiama per nome è solo cultura, ma non salvezza. Il vero problema di molti cristiani è essere nati in una cultura cristiana ma non essere mai entrati nella prospettiva dei credenti perché si passa dall'una all'altra parte solo quando si riceve il dono di incontrare Gesù personalmente e non vagamente. La forza dei discepoli e di ogni apostolo è nella chiamata che essi ricevono. Ogni credente è un chiamato, ma molto spesso non lo sa. Mi sembra una bella grazia da domandare oggi a questi apostoli: accorgercene

**Mercoledì 29 ottobre 2025**

---

**Liturgia della Parola** Rm 8, 26-30; Sal 12; Lc 13, 22-30

**LA PAROLA DEL SIGNORE**

**...È ASCOLTATA**

In quel tempo, Gesù passava insegnando per città e villaggi, mentre era in cammino verso Gerusalemme. Un tale gli chiese: «Signore, sono pochi quelli che si salvano?». Disse loro: «Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, io vi dico, cercheranno di entrare, ma non ci riusciranno. Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta, voi, rimasti fuori, comincerete a bussare alla porta, dicendo: “Signore, aprici!”. Ma egli vi risponderà: “Non so di dove siete”. Allora comincerete a dire: “Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze”. Ma egli vi dichiarerà: “Voi, non so di dove siete. Allontanatevi da me, voi tutti operatori di ingiustizia!”. Là ci sarà pianto e stridore di denti, quando vedrete Abramo, Isacco e Giacobbe e tutti i profeti nel regno di Dio, voi invece cacciati fuori. Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno e siederanno a mensa nel regno di Dio. Ed ecco, vi sono ultimi che saranno primi, e vi sono primi che saranno ultimi».

**...È MEDITATA**

Un tale chiese a Gesù: “*Signore, sono pochi quelli che si salvano?*”. Un tale non un discepolo o uno dei Dodici apostoli, una persona di cui nemmeno l’evangelista riporta il nome si accorge delle esigenze del messaggio evangelico. Non tutti si salveranno. Nonostante la salvezza sia per tutti, non è scontato che ci salveremo. La redenzione è una cosa seria e per ottenerla non basta andare in chiesa ogni tanto o fare qualche opera buona a Natale. E la risposta di Gesù è precisa, determinata e tutt’altro che piacevole. Seguire il Maestro comporta prima di tutto abbandono in

Lui e non in noi stessi e nelle nostre capacità. Non basta andare a messa (“*mangiare e bere in sua presenza*” dice il Gesù) se il cuore è lontano da Lui. Non basta “*insegnare nelle piazze*” se non viviamo la giustizia verso Dio e verso il prossimo. La porta stretta che dobbiamo oltrepassare ci ricorda che Dio vede il cuore con tutte le sue intenzioni e motivazioni. Possiamo attraversare la porta stretta se ci liberiamo dall’orgoglio, dalla presunzione da tutto ciò che fa pensare più a noi stessi che a Dio e ai fratelli. Ancora una volta, Gesù ci invita a non

accontentarci di vivere come “cristiani della domenica” ma a scendere nelle profondità del messaggio cristiano in ogni istante della nostra giornata, accogliendo la salvezza che già ci stata data in dono.

*Non abbiamo meriti da far valere, ma chiediamo alla tua misericordia di aprirci le porte del tuo regno, per i secoli dei secoli?. Chi invece rimane*

*autosufficiente con la presunzione di essere giusto, non conosce l'amore di Dio ed è destinato a rimanere escluso. Perché dei piccoli e dei poveri è il Regno dei cieli. Non dimentichiamo ciò che scriveva Agostino: «Nell'ultimo giorno molti che si ritenevano dentro si scopriranno fuori, mentre molti che pensavano di essere fuori saranno trovati dentro».*

### **...È PREGATA**

*O Signore, aiutaci a vivere la nostra vita come un dono, a cambiare quanto mi impedisce di andare verso di te con cuore libero e desideroso di arrivare al regno dei cieli, a respingere la tentazione di occuparmi di cose vane e stolte.*

### **...MI IMPEGNA**

Stiamo attenti, allora, a non vivere con superficialità la nostra appartenenza al vangelo, convinti che basta dirsi cristiani e non fare troppi danni per vederci spalancata la porta del Regno. Cerca di vivere bene perché il minuto presente è carico di eternità. In ogni ora del giorno e della notte sforzati di abbellire il momento che passa.

**Giovedì 30 ottobre 2025**

**Liturgia della Parola** Rm 8,31-39; Sal 108; Lc 13,31-35

### **LA PAROLA DEL SIGNORE**

In quel momento si avvicinarono a Gesù alcuni farisei a dirgli: «Parti e vattene via di qui, perché Erode ti vuole uccidere». Egli rispose loro: «Andate a dire a quella volpe: “Ecco, io scaccio demòni e compio guarigioni oggi e domani; e il terzo giorno la mia opera è compiuta. Però è necessario che oggi, domani e il giorno seguente io prosegua nel cammino, perché non è possibile che un profeta muoia fuori di Gerusalemme”. Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te: quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è abbandonata a voi! Vi dico infatti che non mi vedrete, finché verrà il tempo in cui direte: “Benedetto colui che viene nel nome del Signore!”».

### **...È MEDITATA**

La vicenda di Gesù incomincia a farsi pericolosa: alcuni farisei preoccupati per Lui lo invitano ad andarsene da Gerusalemme perché Erode vuole

ucciderlo. Gesù annuncia la sua morte, come in altri passi, dimostrando che essa avverrà non tanto per volontà di Erode o di altra



opera umana, ma per un preciso disegno di amore e di salvezza per tutti gli uomini: Gesù è venuto ad annunziare il lieto messaggio. Gesù ha una missione ben precisa da compiere: sconfiggere il male perché l'uomo possa vivere alla presenza di Dio che è amore. Si percepisce nelle parole di Gesù, che il Vangelo di oggi ci riporta, il rammarico perché tanti non comprendono il linguaggio di Dio, non hanno assaporato la bellezza dell'amore e della libertà e non riescono ad affidarsi totalmente a Lui. Gesù non si lascia scoraggiare: prosegue nella missione di salvezza che Dio Padre gli ha affidato, anche a costo di sacrificare la propria vita. Egli ci ha dimostrato un amore veramente profondo, un coraggio estremo: Egli ci manifesta chi è veramente Dio, che ci ama con infinita tenerezza, ci vuole proteggere, disposto a morire per rivelarci la sua infinita misericordia. Anche oggi Gesù ci vuole riunire attorno a sé:

spesso ci sentiamo indifesi e abbandonati, ma Gesù è vicino a noi: il suo affetto rimane immutato, anche se talvolta noi lo respingiamo, egli non rinuncia ad amarci. Dopo la croce brilla la gioia della Risurrezione.

*Quando capiremo chi è davvero Dio? Quando la smetteremo di immaginarlo nelle nuvole, severo e corrucciato, divinità da rispettare così troppo simile alle odiose divinità pagane fantasma dell'inconscio umano? Dio è una chiocciola che voleva raccoglierci sotto le sue ali, Dio di tenerezza e di misericordia, senza malizia, e che ora è disposto a morire per manifestare la sua vera natura. Dio è evidente, ora, osteso, manifesto, appeso nudo su una croce. Questa è la misura dell'amore di Dio per me, per voi. Farne memoria, amici, significa riempire di commozione questa giornata, sapersi così amati, sul serio, non come una vaga consolazione autoreferente, ci cambia dentro, ci sconvolge, vero?*

### **...È PREGATA**

*Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui? Chi muoverà accuse contro coloro che Dio ha scelti? Dio è colui che giustifica! Chi condannerà? Cristo Gesù è morto, anzi è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi! Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore.*

### **...MI IMPEGNA**

Ecco, allora, l'inquietudine dell'amore: cercare sempre, senza sosta, il bene dell'altro, della persona amata, con quella intensità che porta anche alle lacrime. Come siamo con l'inquietudine dell'amore? Crediamo nell'amore a Dio e agli

altri? Non in modo astratto, non solo le parole, ma il fratello concreto che incontriamo, il fratello che ci sta accanto! Ci lasciamo inquietare dalle loro necessità o rimaniamo chiusi in noi stessi, nelle nostre comodità? A volte si può vivere in un condominio senza conoscere chi ci vive accanto; oppure si può essere in comunità, senza conoscere veramente il proprio confratello. L'inquietudine dell'amore spinge sempre ad andare incontro all'altro, senza aspettare che sia l'altro a manifestare il suo bisogno.

PAPA FRANCESCO

**Venerdì 31 novembre 2025**

**Liturgia della Parola Rm 9,1-5 Salmo 147 Lc 14,1-6**

**LA PAROLA DEL SIGNORE**

**...È ASCOLTATA**

Un sabato Gesù si recò a casa di uno dei capi dei farisei per pranzare ed essi stavano a osservarlo. Ed ecco, davanti a lui vi era un uomo malato di idropisia. Rivolgendosi ai dottori della Legge e ai farisei, Gesù disse: «È lecito o no guarire di sabato?». Ma essi tacquero. Egli lo prese per mano, lo guarì e lo congedò. Poi disse loro: «Chi di voi, se un figlio o un bue gli cade nel pozzo, non lo tirerà fuori subito in giorno di sabato?». E non potevano rispondere nulla a queste parole.

**...È MEDITATA**

Gesù si reca nelle città e nei villaggi, nelle sinagoghe e nelle case private per annunciare il suo vangelo. Egli non rifiuta nemmeno l'invito dei suoi avversari, perché è venuto per offrire la salvezza a tutti. I farisei misurano la volontà e la parola di Dio in base alla loro interpretazione della legge e alla loro dottrina. Ritenevano la propria condotta, la propria interpretazione della legge, la fedeltà alle tradizioni come l'unico modo di vivere voluto da Dio. Ne erano talmente convinti che per principio non prendevano nemmeno in considerazione la possibilità che Dio potesse aprire nuove vie per la salvezza del suo popolo. Per questo bloccano ogni intesa con Gesù che annuncia il nuovo ordine della salvezza che egli è venuto a portare.

Gesù annuncia la sua parola anche a loro, che sono la categoria più inconvertibile dei peccatori, perché credono di essere giusti. La sua misericordia gli fa accettare l'invito a mangiare con loro per guarirli. Egli svela il loro male, visibilizzandolo una volta nella prostituta (cfr Lc 7,36ss) e qui nell'idropico. Essi sono affetti dal male più tremendo e più nascosto: con la loro autosufficienza si oppongono direttamente a Dio che è grazia e misericordia. Il tema di tutto il vangelo di Luca è la misericordia di Dio perché la Chiesa rimanga sempre nell'esperienza di Dio che salva e si senta sempre peccatrice perdonata. Solo così resta aperta a Dio e a tutti gli uomini, ricevendo e dando misericordia. Solo così evita il pericolo di trasformare il popolo di

Dio, che è un popolo di peccatori perdonati, in una setta di "giusti", come più o meno succede in tutte le religioni. L'idropico è un'immagine del fariseo, pieno di sé, gonfio della sua giustizia, incapace di passare per la porta stretta della salvezza (cfr Lc 13,24). Questa porta è la misericordia di Dio che egli rifiuta perché confida nei suoi meriti. Se al mondo ci fossero stati solo malati e peccatori forse non sarebbe stata necessaria la Croce: sarebbero bastati la guarigione e il perdono. Ma Gesù morirà in croce come giusto (cfr Lc 23,47; At 3,14), perché i giusti potessero scoprire un'altra giustizia: la misericordia di Dio che ama fino al dono totale di sé. Ciò che Gesù era stato costretto a rimproverare al fariseo Simone, vale ugualmente per i farisei presenti alla guarigione dell'idropico: essi amano troppo poco (cfr Lc 7,47). La legge non ha lo scopo di limitare o impedire

l'amore, perché l'amore di Dio non conosce limiti. Il regno di Dio predicato da Gesù è il dominio universale della misericordia di Dio. Per Gesù il riposo del sabato significa la rivelazione della bontà di Dio verso le sue creature, una rivelazione di pace e di salvezza. Gesù dà gloria al Padre presentandolo al mondo come il Dio che dona e che perdona, il Dio dei poveri e degli oppressi.

*Dio è amore misericordioso e il suo progetto d'amore, che si estende e si realizza nella storia, è anzitutto il suo discendere e venire in mezzo a noi per liberarci dalla schiavitù, dalle paure, dal peccato e dal potere della morte. Con uno sguardo misericordioso e il cuore colmo d'amore, Egli si è rivolto alle sue creature, prendendosi cura della loro condizione umana e, quindi, della loro povertà.*

**DILEXIT TE FRANCESCO-LEONE XIV**

### **...È PREGATA**

*Gesù Cristo, insegnaci ad amare; ogni volta di più, ogni giorno più disinteressatamente. Non perché sentiamo bisogno d'affetto, ma perché gli altri hanno bisogno d'amore. Apri i nostri occhi, Signore, perché possiamo vedere te nei nostri fratelli e sorelle. Apri le nostre orecchie, Signore, perché possiamo udire le invocazioni di chi ha fame, freddo, paura e di chi è oppresso. Apri il nostro cuore, Signore, perché impariamo ad amarci gli uni gli altri come tu ci ami. Donaci di nuovo il tuo Spirito, Signore, perché diventiamo un cuore solo e un'anima sola, nel tuo nome.*

### **...MI IMPEGNA**

Amare, non significa convertire, ma per prima cosa ascoltare, scoprire questo uomo, questa donna, che appartengano a una civiltà e ad una religione diversa. L'amore consiste non nel sentire che si ama, ma nel voler amare; quando si vuol amare, si ama; quando si vuol amare sopra ogni cosa, si ama sopra ogni cosa.

Quando si ama, si imita; quando si ama, si guarda il Beneamato e si fa come fa lui; quando si ama, si trova tanta bellezza in tutti gli atti del Beneamato, in tutti i suoi gesti, in tutti i suoi passi, in tutti i suoi modi di essere...

Charles De Foucauld



## **Sabato 1 novembre 2025 TUTTI I SANTI -**

**Liturgia della Parola** Ap 7,2-4.9-14; Sal 23; 1Gv 3,1-3; Mt 5,1-12

**LA PAROLA DEL SIGNORE**

**...È ASCOLTATA**

In quel tempo, vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:

«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.

Beati i miti, perché avranno in eredità la terra.

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.

Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.

Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.

Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli».

### **...È MEDITATA**

Oggi celebriamo la festa del più grande desiderio di Dio. Desiderio di bellezza, trasparenza e semplicità. Desiderio di pienezza, gioia e vitalità. Desiderio, in una parola, di santità. "Beati" è la prima parola del Rabbì di Nazareth nel suo discorso dal monte. E' la prima parola del ribaltamento dei poteri e delle gerarchie. Gesù si è schierato, i beati sono loro. In questa sovversione sta la radice della santità che oggi celebriamo. Ognuno di noi è chiamato a far sua questa logica nuova, a fare piazza pulita delle presunte e illusorie beatitudini che ci circondano. Beh, diciamocelo onestamente, quando ci vien da pensare "Beato te..." la prima

immagine che scorre per la testa non è certo quella di un povero in spirito o un perseguitato per la giustizia. Per noi i "beati" sono quelli che hanno un posto di lavoro sicuro; quelli che riescono a fare la settimana bianca; quelle che hanno un marito che si ricorda sempre le date degli anniversari, dei compleanni ed è pure bravo a stendere i panni; quelli che prendono trenta agli esami e nel frattempo riescono pure a lavorare, fare gli allenamenti di calcio e portare la fidanzata alle terme. Questi per noi sono i beati! Ma Gesù - per fortuna! - sembra di un altro parere. La sua logica è sovversiva rispetto ai criteri di cui siamo imbevuti. Nelle parole

del Rabbi di Nazareth c'è una carica profetica, una promessa che spoglia le felicità promesse dai nuovi idoli del nostro tempo e che svela ciò che sono per davvero: menzogne e illusioni.

I beati del Regno di Dio sono i poveri in spirito, gli afflitti, gli affamati di giustizia, i perseguitati... Questo è il Vangelo! Questa è la buona notizia! Se Gesù avesse detto che beati sono i ricchi, i sani, i belli, i forti,... che novità ci sarebbe stata? Se Gesù avesse detto che i beati sono quelli realizzati, felici e pasciuti,... che carica profetica ci sarebbe stata nel suo annuncio? Nuovamente la Parola ci chiama ad una scelta da rinnovare ogni giorno, ci mette nel cuore il coraggio per credere alla promessa di Gesù e percorrere i sentieri della santità. La logica corrente ti impone di procedere a spallate per conquistare ciò che desideri? Costruisci pace. Sei provocato dall'aggressività che ti

circonda? Rimani mite. Ti senti l'unico fesso del pianeta che fa tutte le cose in regola senza evadere da nessuna parte? Cerca la giustizia. Ti senti guardato come un marziano perché tutte le settimane vai alla catechesi? Regala un sorriso. Ti senti pronto a seguire le tracce del risorto, ti rendi davvero conto che con Lui o senza di Lui non è la stessa cosa, senti il desiderio di portare tutto nelle mani del Padre e lasciare che lo Spirito guidi di i tuoi passi? Se è così, allora auguri, caro amico, oggi è la tua festa!

---

*Questa festa non è solo il ricordo della santità altrui, ma anche della mia. E' un scossone per chiedermi che ne sto facendo di questo sogno di Dio su di me. Anche tu sei chiamato alla santità. Ora, adesso, subito. Per nulla di meno sei stato creato. Lascia che il Padre festeggi, esaudisci il suo desiderio più grande!*

### **...È PREGATA**

*Oggi ci dai la gioia di contemplare la città del cielo, la santa Gerusalemme che è nostra madre, dove l'assemblea festosa dei nostri fratelli glorifica in eterno il tuo nome. Verso la patria comune noi, pellegrini sulla terra, affrettiamo nella speranza il nostro cammino, lieti per la sorte gloriosa di questi membri eletti della Chiesa, che ci hai dato come amici e modelli di vita.*

### **...MI IMPEGNA**

A che serve dunque la nostra lode ai santi, a che il nostro tributo di gloria, a che questa stessa nostra solennità? Perché ad essi gli onori di questa stessa terra quando, secondo la promessa del Figlio, il Padre celeste li onora I santi non hanno bisogno dei nostri onori e nulla viene a loro dal nostro culto. È chiaro che, quando ne veneriamo la memoria, facciamo i nostri interessi, non i loro.

Per parte mia devo confessare che, quando penso ai santi, mi sento ardere da grandi desideri. Il primo desiderio, che la memoria dei santi suscita o stimola maggiormente in noi, è quello di godere della loro tanto dolce compagnia e di meritare di essere concittadini e familiari degli spiriti beati, di trovarci insieme

all'assemblea dei patriarchi, alle schiere dei profeti, al senato degli apostoli, agli eserciti numerosi dei martiri, alla comunità dei confessori, ai cori delle vergini, di essere insomma riuniti e felici nella comunione di tutti i santi. Ci attende la primitiva comunità dei cristiani, e noi ce ne disinteresseremo? I santi desiderano di averci con loro e noi ce ne mostreremo indifferenti? I giusti ci aspettano, e noi non ce ne prenderemo cura? No, fratelli, destiamoci dalla nostra deplorabile apatia. Risorgiamo con Cristo, ricerchiamo le cose di lassù, quelle gustiamo. Sentiamo il desiderio di coloro che ci desiderano, affrettiamoci verso coloro che ci aspettano, anticipiamo con i voti dell'anima la condizione di coloro che ci attendono.

SAN BERNARDO

**LEONE XIV    UDIENZA GENERALE Mercoledì, 15 ottobre 2025**

*Ciclo di Catechesi – Giubileo 2025. Gesù Cristo nostra speranza*

*IV. La Risurrezione di Cristo e le sfide del mondo attuale*

*1. Il Risorto, fonte viva della speranza umana*

Nelle catechesi dell'Anno giubilare, fino a questo momento, abbiamo ripercorso la vita di Gesù seguendo i Vangeli, dalla nascita alla morte e risurrezione. Così facendo, il nostro pellegrinaggio nella speranza ha trovato il suo fondamento saldo, la sua via sicura. Ora, nell'ultima parte del cammino, lasceremo che il mistero di Cristo, culminante nella Risurrezione, sprigioni la sua luce di salvezza a contatto con la realtà umana e storica attuale, con le sue domande e le sue sfide. La nostra vita è scandita da innumerevoli accadimenti, colmi di sfumature e di vissuti differenti. A volte ci sentiamo gioiosi, altre volte tristi, altre ancora appagati, oppure stressati, gratificati o demotivati. Viviamo indaffarati, ci concentriamo per raggiungere risultati, arriviamo a conseguire traguardi anche alti, prestigiosi. Viceversa, restiamo sospesi, precari, in attesa di successi e riconoscimenti che tardano ad arrivare o non arrivano affatto. Insomma, ci troviamo a sperimentare una situazione paradossale: vorremmo essere felici, eppure è molto difficile riuscire a esserlo in modo continuativo e senza ombre. Facciamo i conti con il nostro limite e, allo stesso tempo, con l'insopprimibile spinta a tentare di superarlo. Sentiamo nel profondo che ci manca sempre qualcosa. In verità, non siamo stati creati per la mancanza, ma per la pienezza, per gioire della vita e della vita in abbondanza, secondo l'espressione di Gesù nel Vangelo di Giovanni (cfr 10,10). Questo desiderio abissale del nostro cuore può trovare la sua risposta ultima non nei ruoli, non nel potere, non nell'avere, ma nella certezza che c'è qualcuno che si fa garante di questo slancio costitutivo della nostra umanità; nella consapevolezza che questa attesa non sarà delusa o vanificata. Tale certezza coincide con la speranza. Ciò non vuol dire pensare in modo ottimistico: spesso l'ottimismo ci delude, vede implodere le nostre attese, mentre la speranza promette e mantiene.

Sorelle e fratelli, Gesù Risorto è la garanzia di questo approdo! È Lui la fonte che soddisfa la nostra arsura, l'infinita sete di pienezza che lo Spirito Santo infonde nel nostro cuore. La Risurrezione di Cristo, infatti, non è un semplice accadimento della storia umana, ma l'evento che l'ha trasformata dall'interno.

Pensiamo a una fonte d'acqua. Quali sono le sue caratteristiche? Disseta e rinfresca le creature, irrorla la terra, le piante, rende fertile e vivo ciò che altrimenti resterebbe arido. Dà ristoro al viandante stanco offrendogli la gioia di un'oasi di freschezza. Una fonte appare come un dono gratuito per la natura, per le creature, per gli esseri umani. Senza acqua non si può vivere. Il Risorto è la fonte viva che non inaridisce e non subisce alterazioni. Resta sempre pura e pronta per chiunque abbia sete. E tanto più gustiamo il mistero di Dio, tanto più ne siamo attratti, senza mai restare completamente saziati. Sant'Agostino, nel decimo Libro delle Confessioni, coglie proprio questo inesauribile anelito del nostro cuore e lo esprime nel celebre Inno alla bellezza: «Effondesti la tua fragranza, e respirai e anelo verso di te, gustai e ho fame e sete; mi toccasti, e arsi di desiderio della tua pace». Gesù, con la sua Risurrezione, ci ha assicurato una permanente fonte di vita: Egli è il Vivente, l'amante della vita, il vittorioso su ogni morte. Perciò è in grado di offrirci ristoro nel cammino terreno e assicurarci la quiete perfetta nell'eternità. Solo Gesù morto e risorto risponde alle domande più profonde del nostro cuore: c'è davvero un punto di arrivo per noi? Ha senso la nostra esistenza? E la sofferenza di tanti innocenti, come potrà essere riscattata?

Gesù Risorto non fa calare una risposta "dall'alto", ma si fa nostro compagno in questo viaggio spesso faticoso, doloroso, misterioso. Solo Lui può riempire la nostra borraccia vuota, quando la sete si fa insopportabile.

Ed Egli è anche il punto di arrivo del nostro andare. Senza il suo amore, il viaggio della vita diventerebbe un errare senza meta, un tragico errore con una destinazione mancata. Siamo creature fragili. L'errore fa parte della nostra umanità, è la ferita del peccato che ci fa cadere, rinunciare, disperare. Risorgere significa invece rialzarsi e mettersi in piedi. Il Risorto garantisce l'approdo, ci conduce a casa, dove siamo attesi, amati, salvati. Fare il viaggio con Lui accanto significa sperimentare di essere sorretti nonostante tutto, dissetati e rinfrancati nelle prove e nelle fatiche che, come pietre pesanti, minacciano di bloccare o deviare la nostra storia.

Carissimi, dalla Risurrezione di Cristo sgorga la speranza che ci fa pregustare, nonostante la fatica del vivere, una quiete profonda e gioiosa: quella pace che Lui solo ci potrà donare alla fine, senza fine.



Tu sei Risorto e mi salvi,  
tu sei Risorto e mi fai vivere.  
Chi, meglio di me, potrebbe danzare?  
Chi, meglio di me, può percuotere il tamburo?  
Oggi, Signore, sulle ceneri della mia vita,  
sugli scheletri della guerra e della fame,  
sull'aridità delle nostre siccità...  
io ti canto, danzo per i miei fratelli e sorelle  
che hanno perso il canto e la gioia,  
che hanno smarrito il sorriso e la danza...  
perché tu sei Risorto!  
Amen.

Parrocchia S.M. Assunta      Sala della Comunità  
Nuovo Cinema Palmaro

Nuovo Cinema Palmaro

**2000**  
PALMARO  
**2025...**

**25° ANNIVERSARIO  
NUOVO CINEMA  
PALMARO**

**Venerdì 31 Ottobre 2025**

ore 18 | S.Messa di Ringraziamento  
Chiesa S.M.Assunta

ore 19 | Benedizione del Centro Polifunzionale,  
a seguire Rinfresco

ore 21 | Proiezione in prima visione di  
"La vita va così" in prevendita online  
fino ad esaurimento posti su  
[www.nuovocinemapalmaro.it](http://www.nuovocinemapalmaro.it)

Via Pra' 164 rosso  
Genova  
328.842.9960

.....  
**IL 2 NOVEMBRE, COMMEMORAZIONE DI TUTTI DEFUNTI,**  
**VERRÀ CELEBRATA LA SANTA MESSA ALLE ORE 15:30 NEL CIMITERO**  
.....

**DAL 27 AL 30 OTTOBRE SANTO ROSARIO ALLE ORE 16 AL CIMITERO**  
**(IN CASO DI PIOGGIA, SI TERRÀ ALLE ORE 17:00 IN PARROCCHIA)**

---

Segui la Parrocchia su [www.assuntaprapalmaro.org](http://www.assuntaprapalmaro.org), Facebook, Instagram e Telegram  
**Telefono 010.619.6040**